



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



POLITICHE GIOVANILI
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

**“VIVA LA GENTE”
INCONTRO FORMATIVO RTO
DEI PIANI GIOVANI DI ZONA E DI AMBITO**

**GRUPPO 6 - GIUDICARIE
13 ottobre 2015**

Lo sguardo delle politiche giovanili 1 [Roberto Maurizio]

APPROCCIO (SGUARDO, VISIONE)	ORIENTAMENTO DEI PROGETTI	PRODOTTI	RISULTATI ATTESI	NOTE
Giovani = soggetti deboli (anni '70)	Assistenzialistico	Servizi/interventi adeguati e interessanti ("Informagiovani")	Giovani fruitori	
Giovani = persone conflittuali (retaggio del terrorismo anni '70 e del picco nel consumo di droghe registrato negli anni '80)	Luoghi protetti per esprimere e agire il conflitto	Nuove forme di autorganizzazione. È l'epoca dei forum e delle consulte.	Nuove modalità di confronto tra giovani e società	Tentativo di canalizzare la contestazione con strumenti pseudo-parlamentari. L'errore: riproporre i medesimi schemi verso cui si sviluppava l'antagonismo.
Giovani = persone poco integrate socialmente (anni '90) Era l'epoca della legge sulla devianza minorile (L. 216); e sulla tossicodipendenza (L. 309)	Sopperire al minor peso socializzante di famiglia, scuola, lavoro	Creazione di spazi a forte valenza educativa e formativa.	Possibilità di esprimere modelli di comportamento diversi da quelli della società	Nascono l'educativa di strada, il lavoro con i gruppi informali, i CAG, le progettazioni partecipate; si sviluppa tutto il tema dei comportamenti a rischio e degli approcci psico-educativi
Giovani = soggetti desiderosi di comunicare. Giovani non più problema, ma risorse. Per sé, per gli altri giovani, per la collettività	Ricerca spazi comunicativi/espressivi e di co-progettazione	Spazi per vivere esperienze e sviluppare "nuove" modalità espressive.	Sviluppo di analisi tra generazioni diverse Creazione e sperimentazione di nuove opportunità di cittadinanza	Prende le mosse lo sviluppo di comunità: partire dai giovani per dare vita alla comunità. Parole d'ordine: creatività - impresa - sviluppo - dialogo
Giovani = portatori di autonomia	Politiche giovanili come luogo in cui costruire spazi di autonomia	Creazione di impresa; tirocini formativi; Facilitazione a forme di co-housing; Servizio Civile	Giovani "skilled"	In mano alle regioni la regia delle politiche. Fine della progettualità locale. Basta col tempo libero.

Lo sguardo delle politiche giovanili 2 [Maurizio Colleoni]

- Politica dell'affiliazione: vieni da me adulto e imparerai come si fa a diventare grandi, perché io ci sono già passato e conosco il modo.
- Politica dei servizi: dimmi qual è il tuo problema, ci studierò sopra e vedrò cosa posso fare per te.
- Politica della mancia: tu solo/a sai cosa ti serve per essere felice, dimmi cosa vuoi e io cercherò di assecondarti, per quanto mi è possibile.
- Politica della pedagogia sociale: tu hai delle cose che ti girano in testa, io ho le mie idee: cerchiamo, insieme con te e chi ti sta intorno di capirci qualcosa e vediamo cosa possiamo fare insieme.

Politiche... quali politiche?

- Politics: il piano decisionale e normativo proprio dei decisori, di chi cioè partecipa alla presa di decisione (e perciò ha potere), dove vengono prese le decisioni collettive, fatte le scelte di governo. Si potrebbe dire che è l'arena della lotta per il potere.
- Policy (o Policies): il piano dei programmi e degli interventi di forte valenza operativa, ovvero le pratiche per la realizzazione/attuazione delle politics.

Orientamenti possibili per un lavoro educativo dentro le politiche giovanili

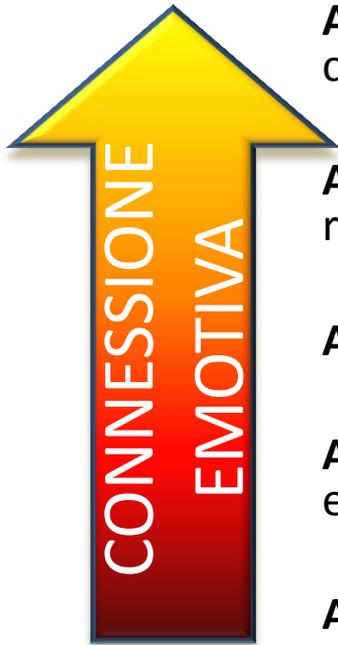
- Ricercare il desiderio che abita la realtà;
- il valore pedagogico del gruppo;
- appartenenze leggere, non affiliazioni;
- il ruolo cruciale dell'adulto «passatore»;
- educarsi a vivere «altrimenti»: non solo qui ed ora, ma «altrove e altrimenti»;
- l'uscita dalla «fiction» educativa.

Le politiche giovanili e l'Europa: le otto competenze «chiave»



Coinvolgimento e partecipazione [P. Branca]

MASSIMO LIVELLO DI PARTECIPAZIONE



AREA POLITICO PEDAGOGICA: espressione e definizione collettiva; controllo-valutazione dei processi e dei risultati

AREA GESTIONE ATTIVITÀ: presa in carico della gestione e realizzazione di attività specifiche

AREA SUPPORTO ALLE ATTIVITÀ: aiuto alla realizzazione organizzativa

AREA PRESENZA AGLI EVENTI: la partecipazione ad alcuni eventi/attività

AREA INFORMAZIONE: essere informati sui diversi aspetti dell'attività

MINIMO LIVELLO DI PARTECIPAZIONE

Il binomio competenza-potere [E. R. Martini]

COMPETENZA	POTERE (INFLUENZA)	
	Alta	Bassa
Alto	<p>Sentirsi “in controllo”</p> <p>Fiducia</p> <p>Rischio di sottovalutazione della complessità e sopravvalutazione di sé</p>	<p>Conflitto interiore</p> <p>Inadeguatezza</p> <p>Agire per agire</p> <p>Scarso esame di realtà</p>
Basso	<p>Risentimento</p> <p>Frustrazione</p> <p>Critica, ribellione</p> <p>Delega</p>	<p>Demotivazione</p> <p>Sfiducia nel cambiamento</p> <p>Delega, passività</p> <p>Ricerca di supporti individuali</p>

Le sei «R» della partecipazione [Ennio Ripamonti]

Quali condizioni favoriscono la partecipazione delle persone dentro i gruppi?

- **Rispetto**
- **Riconoscimento**
- **Relazioni**
- **Ruolo**
- **Risultati**
- **Ricompense**

Quando l'adulto partecipa volentieri a lavori di gruppo e apprende? [M. Knowles]

- Se si affrontano problemi concreti e vicini;
- se vede valorizzata la propria esperienza;
- se ha la percezione che la sua partecipazione faccia realmente la differenza.

Il processo del gruppo di animazione di comunità [Ennio Ripamonti]

MEMBERSHIP (Sviluppo del senso di appartenenza)	Aspetti da valutare: <ul style="list-style-type: none">• Gli interessi particolari di ogni soggetto• Il possibile contributo• Le possibili aspettative di ciascuno
INVOLVEMENT (Coinvolgimento e partecipazione)	Importante la focalizzazione sulle sei "R"
COMMITMENT (Impegno attivo e alleanza nell'azione)	Affettivo (la gente partecipa perché vuole. Implica orgoglio e piacere nel partecipare) Continuativo (la gente partecipa perché ne ha bisogno. Sono presenti vincoli che inibiscono una piena partecipazione) Normativo (la gente partecipa perché deve. Basso coinvolgimento)

Quali questioni affrontare in un percorso di animazione di comunità [E. R. Martini]

SOGGETTI	Servizi pubblici	Servizi privati	Avanguardie	Animazione di comunità
PROBLEMI				
Reali ma non sentiti	X			
Sentiti dalla gente		X		X
Futuri, non visti dalla gente	X		X	

Le caratteristiche della questione da affrontare

- **Comprensibile** (che si pone cioè come situazione-limite che le persone valutano di poter affrontare, che viene vista come problema-opportunità e non problema-vincolo);
- **non banale**: deve richiedere ai partecipanti al gruppo uno sforzo oltre l'ovvio e il "già noto";
- **non cervellotica**: non deve apparire troppo "sopra" le possibilità dei partecipanti. Questi devono avere il senso di avere sufficienti conoscenze, competenze, esperienze per poterne discutere con cognizione di causa;
- **sfidante**: è importante che la questione solleciti la motivazione intrinseca delle persone;
- **sostenibile**: il tema, pur se interessante per i partecipanti, deve dare buone garanzie di poter essere risolto, col dovuto impegno (in questo senso, ad esempio, un gruppo di animazione sociale da solo non potrà affrontare con efficacia il tema della crisi economica di un territorio...);
- **generativa**: la risoluzione della questione posta deve lasciare intravedere alcuni sviluppi futuri possibili e desiderabili.

La costruzione sociale del problema

Richiede tempo;

deve coinvolgere il più possibile i potenziali attori che saranno coinvolti anche nella risoluzione dello stesso;

mette in gioco:

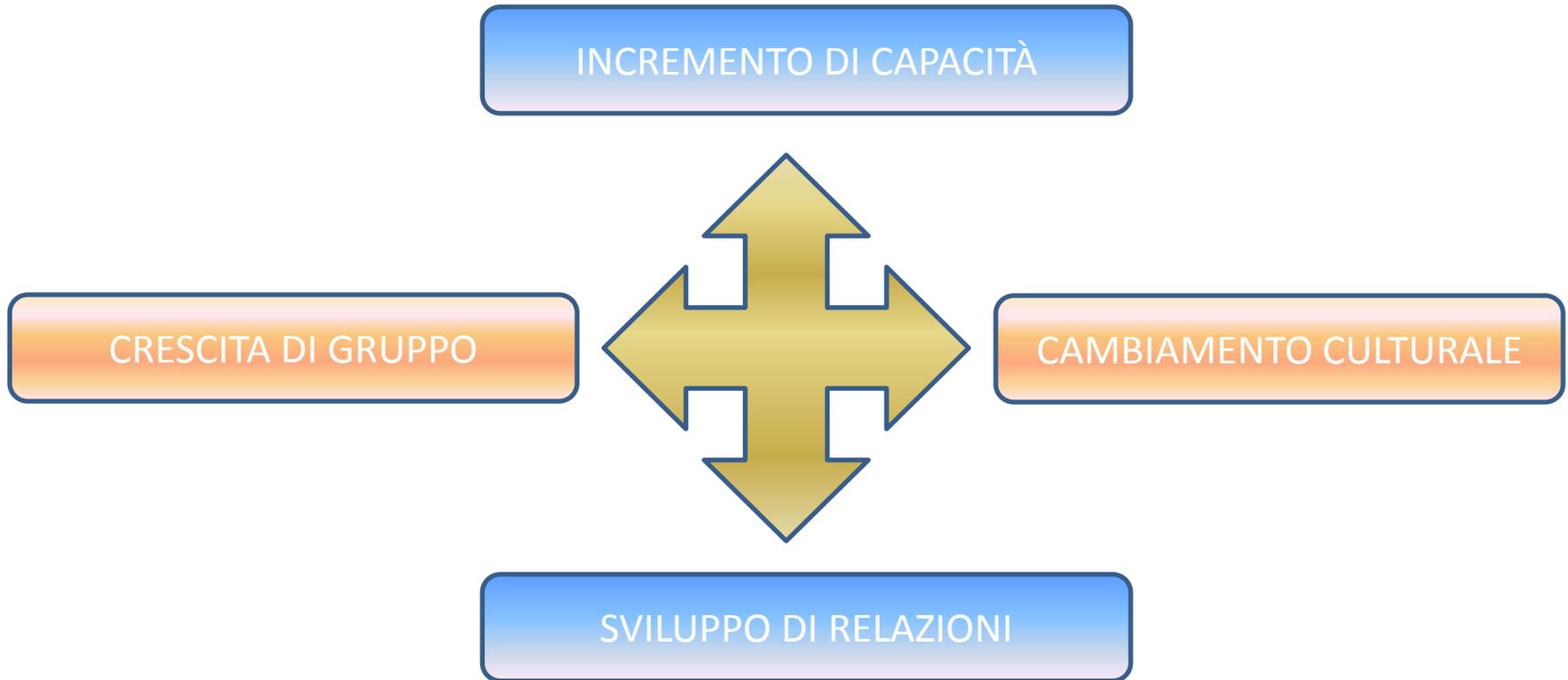
- valori (esperienze, pre-comprensioni, storie, tradizioni...);
- informazioni;
- competenze e conoscenze pregresse;

genera:

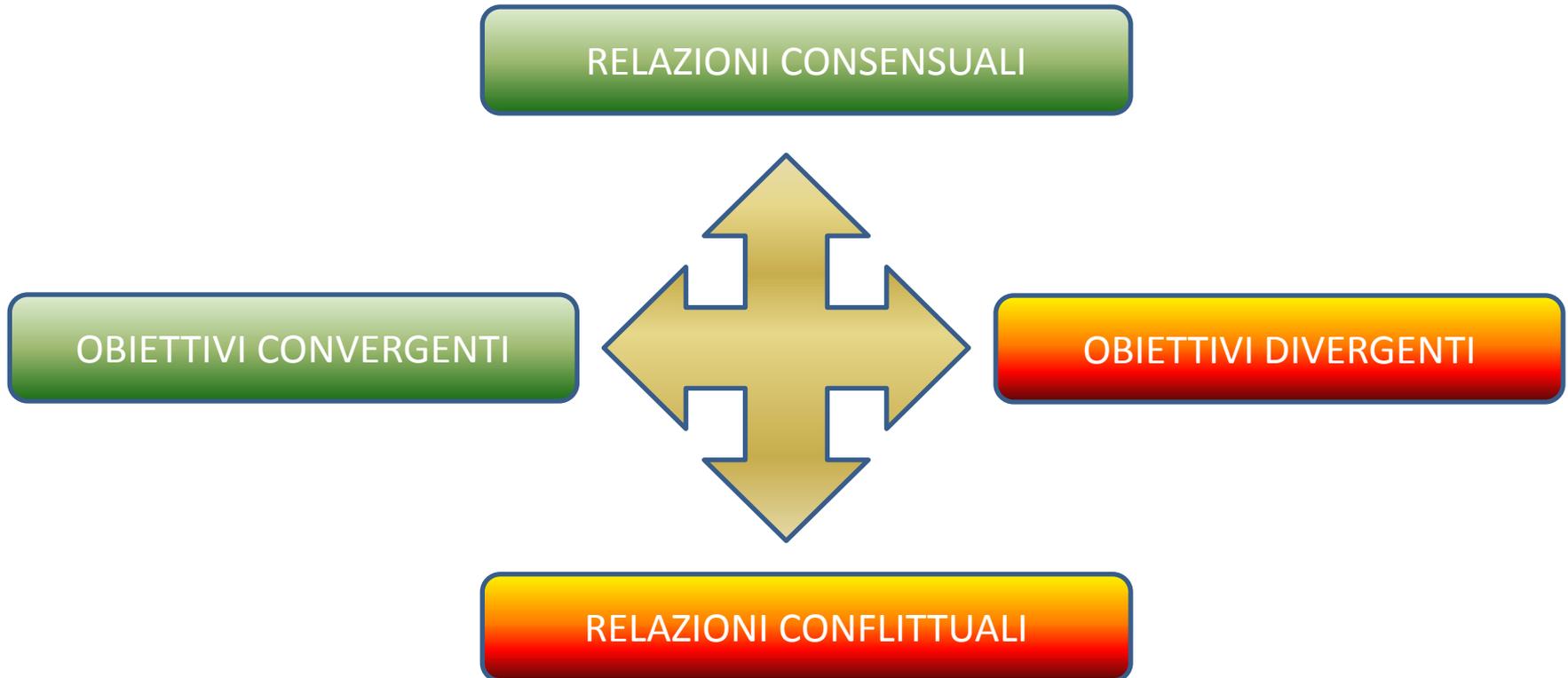
- ri-conoscimento;
- relazioni;
- nuova conoscenza;

costruisce i presupposti per l'azione, facilitando la definizione condivisa di priorità e ipotesi.

Che tipo di cambiamento intendiamo perseguire? [E. R. Martini]



A proposito di conflitto - 1



A proposito di conflitto - 2

- Da notare come, in due quadranti su quattro (il 2 e il 3), potreste trovarvi di fronte a situazioni di potenziale conflitto. È assai frequente, infatti, che le persone si trovino bene insieme ma non condividano gli scopi e le modalità del lavoro comune; oppure che condividano appieno uno scopo ma faticino a capirsi fra di loro.
-
- Da sottolineare: la parola “conflitto”, di solito, è interpretata con accezione negativa. In realtà il conflitto non è guerra. Presuppone non la distruzione dell’altro, ma la ricerca accanita di un punto di convergenza con l’altro. Dunque, ne riconosce intrinsecamente competenza e dignità (dal latino cum fligere = confluire)

Un possibile modello di Governance dentro il PGZ

Le funzioni chiave della Governance:

- **PROMOZIONE** - l'ideazione e la proposta di ipotesi progettuali
- **VALUTAZIONE** - definire le priorità del PGZ e i criteri di scelta dei progetti
- **DECISIONE** - scegliere i progetti che faranno parte del POG

Un possibile modello di Governance dentro il PGZ

Gli attori:

- **RTO** - presidia la funzione di promozione/attivazione sul territorio
- **SOGGETTI PROPONENTI** - rappresentano le proprie idee progettuali al Tavolo
- **TAVOLO** - presidia la funzione di valutazione, accompagnato/facilitato dal RTO
- **DECISORI POLITICI** - sulla base dei criteri stabiliti dal tavolo determinano gli indirizzi del POG e scelgono i progetti che ne faranno parte

Un possibile modello di Governance dentro il PGZ

